ELOGIO

del Sacerdote

FRANCESCO BUSIRI

CANONICO REGOLARE LATERANESE

LETTO

ALL' ACCADEMIA TIBERINA

IL 25. GENNAIO 1841.

DA

GIUS. GIOACHINO BELLI

Super mortuum plora: defecit enim lux eius.
ECCLESIAST. C. XXII.

ROMA
TIPOGRAFIA SALVIUCCI
1841.

Entro angusto spazio di tempo tre gravi e pressochè irreparabili perdite di preclari soggetti si fecero dai Canonici Regolari del Santissimo Salvadore Lateranesi, in questa romana loro famiglia di S. Pietro in Vincoli: dapprima l'Abate Generale D. Paolo Delsignore, uomo di grand'anima e di vasto sapere, mancato alla sua Congregazione ed al mondo il 18 ottobre 1836; quindi il dottissimo e piissimo Arcivescovo di Laodicea, D. Vincenzo Garofali, passato di questa vita il 3 febbraio 1839; e finalmente nella mattina del 7 corrente gennaio il Canonico D. Francesco Busiri, lettore di filosofia e teologia non che bibliotecario della insigne biblioteca della Canonica.

Di questo impareggiabile giovane, in cui la carità e la innocenza siccome la modestia e la mansuetudine non risplendevano inferiori ad una pietà e una dottrina che state sarebbero stupende an-

che in uomo provetto per età e per ingegno; di questo candido, benevolo e sapiente giovanetto dobbiamo noi oggi lagrimare la morte, rapito come fu nell'aurora delle speranze al decoro della Chiesa, al lustro della sua Religione, all'onor della patria, alla tenerezza de' parenti e degli amici, e finalmente all'ammirazione di quanti ne conobbero le doti insigni della mente e del cuore.

Primo frutto del connubio di Giulio con Barbara Vici nacque egli in Roma il primo febbraio 1816, nè abbisognarono molti anni perchè desse egli prove di un intelletto straordinario. Fanciulletto ancora sembrava già adolescente, siccome l'adolescenza prese in lui quindi carattere di assennata giovinezza, e questa precorse ad una maturità di vita che la providenza imperscrutabile non volle concedergli. Ma sempre umile e schivo di blandizie, riservato sempre e solingo, dimostrò meno in parole che in atti un fastidio di mondane glorie, un amor di ritiro e contemplazione, una severità di costume, più dicevoli forse ad alunno di cenobiti che non a primogenito di agiata famiglia. E bene Iddio non avealo creato alle procelle del secolo, ma sì alla quiete dei chiostri ed ai trionfi del cielo. Però non direm noi la sua gioia quando accolto nel 1826 fra i primi discepoli del nuovo Convitto fondatosi allora allora in S. Pietro in Vincoli, si vide egli aperta la via ad una carriera di studî letterarii, filosofici e teologici, che percorse poi animoso fino al grado di eccellenza in cui lo salutammo anche innanzi al confine stabilito delle civili instituzioni per affrancare un uomo da ogni tutelar vigilanza.

Fra le superiori e più profonde discipline ivi egli attinse nei classici il gusto squisito della sua lingua e di quelle del Lazio e della Grecia, alle quali aggiunse in appresso per vaghezza il moderno idioma francese, e per soccorso di dottrina sufficienti nozioni di ebraico e d'arabo. Nè sia chi nieghi fede a simil corredo di scienza, acquistato in tempo sì corto, imperocchè l'apprendere e il ritenere non costava a lui che un atto momentaneo d'attenzione, sia che per l'orecchio o per gli occhi gli entrassero nella mente le nuove idee o i fatti non prima conosciuti: tanto in esso poteva il mirabile accordo di un rapido intelletto con una memoria tenacissima, la quale mai non perdè notizia o parola che una volta vi avesse fatta impressione: di che sbigottivano i suoi stessi precettori. Intorno a ciò anticiperemo un fenomeno incredibile ma pur vero e provabile con autorevoli testimonianze. Aggregato che poi fu il nostro giovane al consorzio de' suoi benemeriti institutori, e nominato quindi bibliotecario di quella superba libreria, ricca di circa a ventimila volumi, non guari andò che ne divenne sì pratico da sovvenire all' istante a' suoi dotti confratelli in qualunque isolata materia che, non rilevabile dai generali cataloghi o dai parziali indici delle opere, essi desiderassero per nudrirne i loro letterarii o scientifici o religiosi lavori.

Intanto il potente ardore delle lettere e delle scienze non infiammava così l'animo del giovane egregio che d'altro fuoco egli pure non si struggesse per le divote pratiche di religione. Rigido osservatore de' precetti divini e de' comandamenti o consi-

gli ecclesiastici, esemplarissimo in ogni atto di amore verso Iddio e i suoi Santi, compassionevole dei patimenti della indigenza, egli avanzava nella perfezione delle cristiane virtù come nell' acquisto di quanti preziosi fregî ornar possano un cittadino. Fra questi costanti esercizî corroborandosi ogni dì più la sua indole naturalmente avversa ai diletti del mondo, da lui vilipesi fin nella stessa puerizia, desiderò il raro giovane di adottare in suo stabile asilo il sacro tetto che lo protesse fanciullo, e in proprii fratelli gli amorosi e pii uomini dai quali era stato educato. Fu quindi giorno di festa e di generale esultanza l'ottavo di settembre 1832, in cui mutò il Busiri il suo rocchetto di Convittore nell' altro di Canonico Lateranese. Niuno della religiosa famiglia, e sino all' ultimo inserviente di quella concorde Comunità, si rimase dal giubilare all' acquisto di uno splendidissimo lume che presto avrebbe sfolgorato fra quante celebrità vantò in ogni epoca il famoso instituto che produsse i Kempis, gli Steuchi, i Vida, i Clovii, gli Zanchi, i Trombelli, i Mingarelli, e tanti altri luminari d'ingegno e di santi costumi. Ma più di tutti ne tripudiarono i celebratissimi Garofali e Delsignore, da noi già encomiati, i quali, amando il loro Busiri con ispecial tenerezza, eran già destinati da Dio a precederlo da vicino nella strada e nel premio del paradiso.

Noi nol seguiremo per l'anno del suo noviziato: basterà l'accennare quel periodo essere stato per lui un corso continuo di austere osservanze, di grave raccoglimento, di studio indefesso, di placide sommessioni, di total sagrificio degli appetiti materiali alle

prevalenze di uno spirito fervido e vigilante, il quale dal niun contatto colle mondane fragilità niuna macchia mai trasse, pericolosa alla sua cara innocenza.

Ma vestito appena delle venerabili divise, piacque al Signore di principiare a visitarlo col dolore dei morbi, tutti aspri e maligni, specialmente in quel corpo, privilegiato, per bene dell' anima, di sensitiva complessione e delicatissima. Travagliato dapprima per molti mesi da una *fistola stenoniana*, subì con pari serenità le prove del novello stato e quelle insieme d'una difficil pazienza fra gli spasimi della mordace piaga e sotto il ferro de' chirurgici trattamenti. Dopo la solenne sua professione fu quindi attaccato da *vaiuolo confluente*; e questo ancora sopportò con inalterabile coraggio, ed anzi con silenzio e ilarità, non mai prorompendo in accenti lamentevoli, ma pronto invece a rassicurare con tranquilli sorrisi e dolcissime parole qualunque de' suoi fratelli si facesse ansioso a interrogarlo su ' di lui patimenti. Ognuno allora si partia lagrimando da canto a quel letto di edificazione, pieno il cuore di virtuosa invidia per una rassegnazione sì piena e sì verace ai divini voleri. Di quel morbo roditore conservò egli sul volto palesi vestigie, che, al tutto incapaci di offendere una vanità a lui affatto inaccessibile, valsero piuttosto per ricordare a' suoi compagni il merito d'una impassibile sofferenza.

Si approssimava però intanto al Busiri l'epoca di più ardui cimenti, imperocchè in sul finire dell'anno 1834 manifestatisi i primi sintomi della fatale *emottisi* che presto dovea condurci a piangerlo nel sepolcro, non fu mai più possibile il guarirnelo, per

quanto assidui, opportuni e umanamente efficaci si adoperassero i mezzi di repressione su quelle tenui viscere, logore forse meno per le interne acrimonie che per le soverchie astinenze da ogni ricreativo diporto, e per le enormi tensioni di uno spirito troppo avido di dottrina. Invano le cure mediche si accumularono a sua salvezza: invano periodici viaggi per le regioni più salubri d'Italia furongli imposti sotto il vincolo infallibile dell' ubbidienza: invano l'operosa vigilanza de' suoi confratelli si studiò a quando a quando di temperare in lui l'eccessivo bisogno di occupazione; unico sagrificio al quale quella volontà, subordinata e ossequiosa in tutto il resto, si piegò sempre con ripugnanza. Tutto fu vano; e di accesso in accesso, di caduta in caduta, giunse egli alfine a tale estremo di emunzione e di sfinimento, che macero e affralito non potè più resistere all' urto improvviso del sangue, allorchè sull' ora duodecima del settimo giorno di questo mese fece impeto ne' vasi dello spossato e fragilissimo petto. Giaceva egli già da alcuni giorni per poca febbre e lieve afonia, trattato al solito con moderati salassi e bevande lenitive. Non offrendo però segnali di sì prossima catastrofe, mostrava anzi alcun progressivo miglioramento; e sino a pochi minuti avanti alla sua fine lagrimevole porgeva speranza che risorgerebbe ancor questa volta: per quanto purtuttavia si potesse raccogliere dall' aspetto costantemente sereno e dalla indifferenza di lui, che di nulla mai tanto si maravigliò quanto di scorgere in altri maggior sollecitudine per la sua salute e maggior pena per la sua morte che non ne provasse egli stesso, preparato qual fu, in ogni passo

del suo breve pellegrinaggio su questa terra, così al bene come al male che gli venisse dal cielo. Ma in mezzo alle confortevoli lusinghe, ecco la emorragia irrompere violenta per la bocca e per le narici, e soffocarlo in un punto, prima ancora che la guardia notturna potesse giugnere non che gridare al soccorso.

Or chi apprezza l'amabilità della virtù, le dolcezze della convivenza, le beatitudini dell' amicizia, immagini senza nostri racconti il terrore, il compianto, l'angoscia di tutta la Comunità all'annunzio funestissimo di una fine temuta pur sempre ma non attesa sì presto. Tutto nella casa fu in tumulto: un gemere, un singhiozzare, un percuoter di petti successe al primo sbigottimento e alla quasi incredulità del caso atroce; chè niuno si trovava fra tanti il quale non avesse ognor gareggiato cogli altri in emulazione amorosa di vigilie e di assistenze e di conforti verso quel modello di bontà, considerato da tutti e senza eccezioni di età o di grado qual soave fratello, qual tenero padre, qual maestro sapientissimo. Con unanime e spontaneo moto discesero poi tutti, Canonici, Convittori e Conversi, al santuario delle catene del primo Vicario di Gesù Cristo; e là nel coro, oggimai muto alla voce dell' estinto compagno, intonarono le salmodìe del mattutino e quelle prescritte dalla Madre Chiesa a suffragio de' suoi figli defunti. Ah certo la gloriosa anima del trapassato accompagnava intanto cogli angioli da presso al trono di Dio que' cantici interrotti dai sospiri e dai singulti de' suoi superstiti desolati! Spettacolo straziante, eppure pieno di consolazione, il vedere i più teneri fanciulletti del

Convitto, abbandonati il seno sui loro sedili, fondersi in lagrime, quasi fosse perita col lor dolce maestro ogni fortuna propria e delle loro famiglie. Lo scrittore di queste pagine, accorso alla inopinata notizia sulle cime dell' Esquilino, ed entrato in quell' asilo di pace, trovò poi la Comunità, quasi tutta raccolta in una delle sale della Procura generale, starsi ristretta ed attonita come greggia di agnelle dopo lo scoppio del fulmine.

Sortì il Busiri men che ordinaria statura, magrezza piuttosto che siccità di membra, volto fra il bianco e il vermiglio, fronte e naso regolari, mento inchinevole all' ovale, cilestri occhi e vivaci specchi dell' anima, schiena alquanto incurvata, probabile effetto dell' assiduo piegarsi sulla penna e sui libri, fisionomia dolce e conciliante rispetto e benevolenza. Da ognuno infatti fu amato e avuto in onore: tutti i buoni egli amò ed onorò: pe' tristi non sentì mai odio ma compassione. Perdonata avrebbe di leggieri ogni offesa, dove al costume suo candidissimo avesser potuto incontrarsi offensori. Arguto e faceto con nobile temperanza, le sue urbane piacevolezze destavano lieto umore ne' più malinconici, e rallegravano qualunque spiritosa brigata di gente dabbene. Dotato di mirabile equanimità, accoglieva ogni evento ed ogni persona con viso pacifico; e solamente pareva alcun poco turbarsi all' occasione di ceremonie regolate sulle forme delle sociali *etichette*, o quando si credesse impegnato a desistere dal suo prediletto genere di vita, ritirata e meditabonda. Alieno da lodi proprie, non era largo encomiatore degli altri; nè mai da quel labbro, sobrio e misurato, uscì accento

di adulazione. Ciò che sentiva in cuore disse egli sempre e a tutti e dovunque, troppo sembrandogli turpe il dissimulare il vero quando o ne fosse richiesto o il manifestarlo gli paresse necessario. Fuor del bisogno di mostrarsi veridico a puntura dell' altrui superbia, preferiva piuttosto il silenzio che non il bruttarsi l'animo con ingiuria alla propria sincerità. Evitando ogni opportunità di distinguersi, resisteva agli stimoli o eludea gli artificii di chi lo bramasse glorificato. Al vederlo sempre ultimo, appartato e silenzioso nelle ragunanze di personaggi non tutti a lui familiari, lo avreste giudicato inetto uomo, e vergognoso per coscienza della sua nullità. Timido però egli non era, ma troppo modesto, e veramente incapace di apprezzarsi al suo giusto valore. Avverso tenacemente ai sollazzi e a' passatempi, i suoi sollievi riduceansi tutti all' alterno passaggio da uno ad altro genere di applicazione.

Nel culto esterno della persona mostravasi forse più negletto che semplice, conciliando purtuttavia colla negligenza il decoro della nettezza. Dalla prammatica della sua Congregazione tolse egli sempre pel suo vestire quel più basso estremo sotto il quale avrebbe patito offesa la decenza dell' abito canonicale. E quando il lungo uso e il naturale scadimento d'ogni umana cosa forzavanlo a dimettere alcuna parte di esteriori vestimenta, con visibile molestia riduceasi ad assumerne di nuove, nè assumeale pure che sotto inclemenza di cielo, o dopo di averle in tal' altro modo sciupinate che fin dalla prima comparsa perduto avessero ogni garbo e splendore di novità. E tuttociò non per suo gusto alle incompostezze, ma

perchè il meno possibile si rivolgesse in lui l'attenzione degli uomini. Tutto il suo privato peculio religioso, tranne il pochissimo indispensabile per le sue più strette necessità, consumava egli, con licenza de' suoi superiori, o in pie largizioni o in acquisto di libri, i quali, da lui improntati col suggello della Congregazione, passavan poi subito a riempir le lacune aperte nella biblioteca Lateranese in tempi calamitosi alle claustrali proprietà.

Studio adunque principalissimo di questo giovane singolare fu il condurre una vita utile e inosservata. Nulladimeno fra i varii elementi di voluta oscurità non restò occulta la fama di tanto sapere, di modo che uomini chiarissimi in qualunque ramo di scienza, romani o statisti, italiani o stranieri, ambiziosi di ottenerne amicizia dopo avergli tributata ammirazione, non vergognarono di consultarlo sovente, e di confessar vinta talvolta la lor vecchia esperienza dai lumi precoci di una età così verde.

Alla cognizione degli autori di ogni epoca e d'ogni popolo univa egli ancora una perizia bibliografica così sagace ed estesa, da saper numerare le edizioni di qualunque opera anche la più rara, e distinguerle fra esse, e rilevarne e indicarne i caratteri di dubbia autenticità o di certa contraffazione. Versatissimo pertanto, quale esser dovea, ne' fasti della Chiesa apostolica, attendeva con un altro Canonico Lateranese alla immensa compilazione dell'opera intitolata *Thesaurus historiae ecclesiasticae*; la quale eccelsa fatica gli valse nella decorsa estate la nomina di professor supplente alla cattedra di storia ecclesiastica nella romana Università, per decreto dell' Eminentissimo

Cardinale Giustiniani, Arcicancelliere del medesimo Archiginnasio. Nè questa Accademia Tiberina, che accoglie nel suo elenco i nomi delle più cospicue notabilità europee, fu dubbia di ascriverlo il 22 aprile 1839 fra i centoventi suoi socii residenti.

Varii scritti della sua penna elegante e profonda uscirono in luce ne' brevi anni della sua vita: a niuno però l'autor modestissimo concesse il fregio del proprio nome. Altri non pochi ne lasciò egli inediti, rimarchevoli tutti per copia di pellegrine erudizioni.

Noi già toccammo della pietà dell' uom grande, più mostrato che dato a un mondo indegno di possederlo. Ci sia quì permesso di aggiugnervi alcun altro cenno che meglio ancora lo significhi vaso onorevole dei doni dello Spirito Santo. Sacerdote da circa a due anni, fu gemma preziosa del tabernacolo del Signore. Esempio di osservanza rigidissima de' tre voti solenni di castità, povertà e obbedienza, niente di più pudico che i suoi motti, i suoi gesti, i suoi sguardi: niente di men suo che la sua roba: niente di sì pronto e assoluto che la umiliazione del suo cuore e della sua ragione al minimo cenno de' superiori costituiti sopra di lui dal suo Dio. Lontano così dall' orgoglio come dalla più lieve intolleranza, non fu mai udito a parlar bene di sè nè male di chicchesia, contento di tutto e di tutti, ed avido solamente di beneficare il suo prossimo miserabile, con detrimento ancora delle sue cose più necessarie, sapendo che *foeneratur domino qui miseretur pauperis* (*). La limosina fu in esso un bisogno e un segreto: soccorreva agl' indigenti e celava la mano benefattrice; e quando il flagello asia-

(*) Proverb. c. xix.

tico menò in Roma tante morti e tanta miseria, egli, che non ancor sacerdote non potea come i suoi confratelli consacrarsi alla eterna salute de' moribondi, volle col permesso de' suoi superiori che almeno del particolar suo livello religioso si sovvenissero di ristoro quanti poverelli famelici battessero alle porte del suo caritatevole ospizio. Deh le vedove da lui sostentate e gli orfani serbati in vita possano oggi sapere chi loro accorse in aiuto, onde si alzino le loro benedizioni a quello spirito generoso.

Queste dolorose parole intorno alla morte del Canonico D. Francesco Busiri, mancato prima di compiere il vigesimoquinto anno della sua vita, intendemmo rivolgere a chi lo conobbe, affinchè ne pianga con noi la memoria; e a quanti pur nol conobbero, onde apprendano quale anima si partì dai travagli della terra per riposarsi nella pace di Dio.

Non pare potersi meglio dar fine al mesto discorso che riferendo la epigrafe affettuosa da cui per cura del Rmo D. Vincenzo Tizzani, Canonico Regolare Lateranese e nostro accademico, dovranno fra poco nel famoso tempio di S. Pietro in Vincoli esser coperte le ceneri dell' illustre defunto, appiè dell' altare della Vergine Santissima, innanzi alla cui sacra immagine la tenera devozione del Busiri fece ardere costantemente due lampade, senza che ne fosse mai noto il benefattore.

VALE . AETERNVM

FRANCISCE . BVSIRI . ROMANE

QVI

AD . OMNIGENAM . DOCTRINAM . NATVS

INGENIO . CELERRIMO . IVDICIO . PERACRI

SINGVLARI . MEMORIA . A . PVERO . EXCELLVISTI

IN . CONVICTORES . DEINDE . IN . CANONICOS . RR . LAT.

S . PETRI . AD . VINCVLA

MATVRE . COOPTATVS

PHILOSOPHIAE . AC . THEOLOGIAE . DOCTOR

BIBLIOTHECAE . N . PRAEFECTVS . ET . AMPLIFICATOR

LITERARVM . PROPE . OMNIVM . LAVDE

VVLGATIS . QVE . SCRIPTIS

ANNOS . LONGE . LONGE . VINCEBAS

IDEM . QVE . RIGIDAE . INNOCENTIAE . MODESTIAE

ET . SVAVITATIS . EXEMPLAR

EGENTIVM . LEVAMEN

AMOR . NOSTRVM . ATQVE . ORDINIS . VNIVERSI

TE

VI . ERVPTI . SANGVINIS . OPPRESSVM

VII . ID . IAN . AN . MDCCCXLI . AETATIS . XXV

SVSCEPTI . SACERDOTII . III

D . VINCENTIUS . TIZZANI . PRO-PROCURATOR . GENERALIS

SODALEM . INCOMPARABILEM

TYROCINIO . ET . PROFESSIONE

SIBI . CONIVNCTVM

ET . IN . ECCLESIASTICA . HISTORIA . TRADENDA

ADIVTOREM

INSOLABILIBVS . LACRYMIS

DEFLET . DEFLEBIT

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni
S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

A. Piatti Patr. Antioch.
Vicesg.